

LIBRI

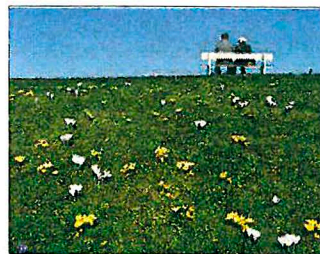
Ricerca nelle scuole: il ruolo simbolico del territorio nella formazione

La lingua intinta nel paesaggio

ALESSANDRO FRANCESCHINI

C'è da qualche giorno in libreria un'opera di sicuro interesse per chi si occupa, a vario titolo, di paesaggio e di formazione. Il volume in questione, che s'intitola «*Paesaggio lingua madre*» (Erickson, 17,50 euro), è stato curato da *Gianluca Cepollaro e Ugo Morelli* e si presenta come una raccolta di saggi che interpretano, da diverse prospettive, una ricerca svolta presso alcune scuole primarie del Trentino che aiuta a comprendere il ruolo simbolico giocato dal paesaggio nella formazione identitaria dei giovanissimi. Lo studio, che colma un vuoto significativo dentro il «maremagnum» delle pubblicazioni dedicate al tema e date alle stampe negli ultimi anni, rappresenta un valido strumento per capire quanto il paesaggio circostante influisca sulla formazione degli individui e quanto la loro formazione, a sua volta, sia un elemento imprescindibile nella costruzione sostenibile e consapevole del paesaggio. Come scrive lo stesso Morelli, «creiamo spazi manipolando il mondo, che per noi è un progetto e un'invenzione. Lo facciamo da sempre, ma solo oggi ci rendiamo conto che si pone una questione radicale dei modi d'uso delle risorse che non pregiudichi la loro utilizzabilità futura». Se è vero, citando ancora il co-curatore, che questo «propone un inedito

problema di appropriatezza e cura» che richiede una «nuova cultura», in grado di «ripensare il paesaggio come spazio e condizione della nostra vita», è anche vero che è proprio nelle scuole che va concentrato il nostro sforzo educativo. In questo senso si inserisce questo progetto di educazione al paesaggio all'ambiente e al territorio oggetto di questo studio, promosso dall'Iprase e dalla Scuola per il governo del territorio e del paesaggio della Provincia di Trento dal titolo «*Paesaggio originari, Geografie affettive e rappresentazione del paesaggio e degli spazi di vita nell'infanzia*». La ricerca, realizzata nel 2012, ha coinvolto 278 alunni di quindici classi diverse e di età compresa tra i sette e i dieci anni. Nella pratica, la metodologia usata è stata la seguente: ad ogni alunno è stato proposto il compito di disegnare «un luogo o posto bello dove vivere, dove star bene»; una volta raccolti i disegni individuali - che sono stati analizzati successivamente dai ricercatori - sono stati proposti agli alunni degli stimoli visivi costituiti da dieci immagini ed è stato chiesto loro di commentare, prima in gruppo e poi personalmente, le ragioni delle loro preferenze paesaggistiche. «Un aspetto interessante dall'analisi -



illustrano *Chiara Brambilla e Luca Mori*, i due ricercatori che hanno materialmente realizzato la ricerca nelle scuole - è che la possibilità di cambiare il paesaggio è già trasmessa dalle parole con cui i bambini chiariscono le ragioni che li portano a preferire certi

paesaggi piuttosto che altri come luoghi per vivere». La ricerca evidenzia una relazione instaurata dai bambini con i loro paesaggi per vivere, al fine di soddisfare un «bisogno molto avvertito di spazio», dovuto a una mancanza che essi denunciano. Ne emerge che il bisogno di spazio dei bambini si lega anche al loro «desiderio di libertà». I bambini, infatti, «disegnano gli spazi di vita che prediligono» spiegano nel volume *Carla Weber e Federica Berti*. E questa predilezione diventa la chiave di volta per avviare processi educativi in grado di essere sostanziali nella formazione dei piccoli futuri cittadini. «L'educazione al paesaggio - scrive Cepollaro nel capitolo conclusivo - deve orientarsi soprattutto a recuperare il senso di essere per l'apprendimento, di riconoscere la centralità delle relazioni e di ri-costruire reti di solidarietà dove sperimentare nuove forme di alleanza tra gli uomini, le comunità di appartenenza, da quella locale a quella planetaria, e gli spazi di vita».